

Lettera dall'Europa

Latte materno: diffidate delle imitazioni...

BRUXELLES — Conservatori inglesi, liberali e gollisti francesi, democristiani del Ppe (Partito popolare europeo) in prevalenza tedeschi, italiani greci e belgi con una serie di emendamenti hanno tentato di mutilare (per limitarne la portata) la relazione presentata dall'onorevole Van der Lek (deputato dei Paesi Bassi eletto nelle liste dei Verdi) concernente la proposta di direttiva che il Consiglio dei ministri della Comunità dovrebbe emanare per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri sulle preparazioni per lattanti e sul latte di proseguimento.

È stata una battaglia sottile giocata in punta di fiore, che ha visto impegnato anche il nome prestigioso della signora Simone Vell (ex presidente del Parlamento europeo): una battaglia che nella sua prima fase, quella svolta nella commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori, ha visto il centro-destra soccombente. Ci

auguriamo che questo successo delle forze politiche più sensibili agli interessi delle persone e non soltanto a quelli dei dividendi delle multinazionali che operano nel settore alimentare e farmaceutico si ripeta fra pochi giorni in aula quando il documento verrà sottoposto alla ratifica dell'assemblea di Strasburgo.

Ma di che si tratta di tanto importante? Vediamo con ordine.

Nel maggio del 1981 l'Oms, Organizzazione mondiale della sanità, nella sua trentaquattresima assemblea approvava un codice internazionale di commercializzazione di succedanei del latte materno con il sostegno della stragrande maggioranza degli Stati membri dell'organizzazione tra cui tutti i paesi della Comunità europea.

Il Parlamento europeo pochi mesi dopo, e precisamente il 15 ottobre dello stesso anno, richiedeva al Consiglio dei ministri una direttiva basata sul codice internazionale dell'Oms. Sono occorsi oltre quat-

tro anni perché giungesse al Parlamento una proposta peraltro giudicata insoddisfacente e ampliamente mutata rispetto al rapporto Van der Lek di questi giorni per rendere conformi le legislazioni dei dodici paesi della Comunità alle raccomandazioni di quel codice internazionale.

L'Oms ha assunto una posizione netta su questa delicata materia, sostenendo senza equivoci che «l'allattamento materno è ineguagliabile nel fornire il cibo ideale alla crescita sana e allo sviluppo del neonato: esso costituisce una straordinaria base biologica ed emotiva per la salute sia della madre che del bambino; le proprietà immunitarie del latte materno contribuiscono a proteggere i lattanti dalle malattie ed esiste una relazione importante tra l'allattamento al seno e l'intervallo tra una nascita e l'altra».

Tuttavia, se la madre non vuole o non può allattare o può farlo soltanto parzialmente, la migliore alternativa è costituita dai preparati artificiali. Questi prodotti appaiono per la prima volta un centinaio di anni fa in risposta all'esigenza di sostituire le balie e il latte vaccino. Alle esigenze di carattere squisitamente medico (problemi di digeribilità del latte di vacca) si accompagnano gli interessi dell'industria farmaceutica, che diede inizio alla confezione di prodotti che sostituiscono le miscele ottenute diluendo il latte vaccino con aggiunta di zucchero e di grassi. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale questo settore ha assunto per le industrie multinazionali uno sviluppo impressionante, tale da condizionare le stesse scelte di carattere sanitario.

In alcune parti del mondo, in

particolare nei paesi più poveri, la politica praticata dalle grandi organizzazioni internazionali per gli aiuti al Terzo mondo è stata chiaramente influenzata dagli interessi delle multinazionali, con effetti devastanti. È stato accertato che in certe zone dell'America, dell'Asia e dell'America Latina si è incentivato l'uso del latte in polvere con una massiccia distribuzione gratuita del prodotto. Dopo la fase promozionale le spese per garantire la fornitura della merce sono state scaricate sulle deboli economie statali. Ma il danno non è stato soltanto di carattere economico: le precarie condizioni igieniche in cui vivono queste popolazioni non offrono sufficienti garanzie nell'uso dell'allattamento in polvere che richiede un trattamento prima della somministrazione.

Cifre alla mano, si è potuto constatare che la mortalità infantile è addirittura aumentata e sono aumentate le malattie infettive sia delle madri che dei bambini.

La brigantessa azione delle multinazionali non si è fermata ai soli paesi dell'America Latina. Il dio profito ha colpito inesorabilmente con la collaborazione delle strutture mediche pubbliche e private. È di queste settimane lo scandalo scoppiato in una clinica olandese presso la quale una partoriente, a sua insaputa, è stata sottoposta ad una cura (due semplici iniezioni) che l'hanno «liberata» dal fastidio di dover allattare la figlioletta appena nata. Il caso è venuto alla luce perché in commercio non è stato possibile trovare un latte in polvere compatibile con l'apparato gastrointestinale della neonata. Il padre si è domandato come mai sua moglie non fosse in grado di allat-

tare la figlia; si è così scoperto che d'ufficio, nella nota clinica di Amsterdam, veniva praticata «la puntura cacciallatte». Il tutto è finito in tribunale. In quella sede si è scoperto, attraverso la testimonianza di due infermieri e di un sanitario, che questa pratica era largamente diffusa e che l'incentivazione avveniva non certamente per nobili motivi: al consumo di prodotti allattanti per l'infanzia di una celeberrima multinazionale la clinica con i suoi sanitari percepiva una non indifferente percentuale.

Nella risoluzione Van der Lek che il Parlamento europeo dovrà nella prossima sessione, votare si constata che la pratica dell'allattamento al seno si è nuovamente diffusa negli ultimi anni nella maggior parte dei paesi della Comunità, «anche se ancora in misura limitata e spesso per un periodo molto breve». Le nuove normative che il Consiglio dei ministri emanerà attraverso una direttiva per tutti e dodici i paesi della Comunità dovranno essere fissate al più presto e non oltre il primo luglio 1987. Gli Stati membri devono disciplinare i sistemi di gestione degli ospedali, delle cliniche ostetriche e di maternità, dei consultori e simili, conformemente alle raccomandazioni del codice internazionale che ribadisce che per la tutela della salute si ritiene estremamente importante mantenere, sostenere e favorire la pratica dell'allattamento al seno nei primi quattro-sei mesi.

I bizantinismi con i quali gli eurodeputati del centro-destra hanno cercato di bloccare la risoluzione Van der Lek hanno mostrato la corda. Per costoro — ha detto un anziano parlamentare greco, studioso di Dante — «più che l'amor materno poté il profito».

Diego Novelli

LETTERE ALL'UNITÀ

«Si dovrebbe dire troppo e il troppo disturberebbe certi bempensanti...»

Caro direttore, pochi giorni or sono una notizia è stata diffusa nel mondo: la morte di 3.000 contadini uccisi dai militari e dal napalm sulle montagne del Perù. Una notizia che mi ha angosciato e che penso abbia turbato la coscienza di tanti italiani.

Ma la nostra televisione ne ha parlato nei vari telegiornali tra la metà e l'ultima parte, quasi fosse una notizia qualsiasi, come se questo assassinio di massa fosse toccato ad un popolo che non ci riguarda, troppo distante da noi, troppo lontano dal nostro modo di vivere. Un Paese di cui non si vuole parlare, perché si dovrebbe parlare dell'America Latina, dei militari, delle repressioni attuate dai regimi: insomma si dovrebbe dire troppo, e il troppo disturberebbe la coscienza dei bempensanti che dirigono i telegiornali.

Queste tragedie mettono in luce sempre più la distanza tra una parte del mondo e che corre nella tecnologia, i computers, l'immagine della felicità dell'uomo nel futuro e un'altra parte, da quella che invece lotta ancora contro le dittature, le repressioni, la fame e la miseria; che lotta ancora per avere un po' di libertà e di giustizia su questa terra.

MAURIZIO MORINO (Torino)

«Non parlo dei lacrimoni che mi scendevano quando la domenica...»

Spett. redazione, nel 1947 i miei genitori ottennero la concessione per una rivendita di giornali. Io avevo allora 16 anni e avrei voluto imparare a fare la carta stampata. Così mi iscrissi all'edicola, dicendomi di ringraziare il cielo.

A quei tempi la zona era poco popolosa e a me sembrava d'imparare, rinchiusa in quei 2 metri quadrati in attesa di qualche cliente; per non parlare, poi, dei lacrimoni che mi scendevano quando, la domenica, vedevo i miei amici andarsene in gita in campagna, come si usava fare allora.

Non c'era Natale né Capodanno né ferie estive. Niente. Dall'edicola si poteva uscire solo dopo morti.

Oggi le cose sono cambiate, il lavoro è più movimentato ed interessante, grazie alle iniziative editoriali e all'incremento della popolazione. L'edicola, benché fiscalmente controllata fino al centesimo, riceve un compenso accettabile e cerca, quindi, di curare il suo esercizio (rifornimento, esposizione, dialogo col cliente) col massimo impegno, facendo il proprio interesse unitamente a quello dell'editore.

Si provi ora, secondo il nuovo progetto di legge, a dare una manciata di giornali ad ogni angolo di strada: inizialmente tutti accetteranno di vendere per sicurezza subito dopo il genere se il guadagno sarà scarso a causa appunto della quantità dei punti di vendita.

Così, l'edicola tornerà ad essere un lavoro da pensionati o da mutilati, con l'inevitabile trascuratezza che ne conseguirà.

Se gli editori hanno occhi per vedere, capiranno che non sarà più possibile convincere i giovani a venderci dal letto alle 4.30 ogni mattina per tirare avanti ininterrottamente fino alle 20, dal lunedì alla domenica mattina, senza che si lasci loro la prospettiva di un adeguato compenso.

LETTERA FIRMATA da una giornalista di Genova

«Così la società civile si distacca sempre più dalle istituzioni»

Caro Unità, mi voglio riferire alla situazione dei lavori parlamentari all'abuso dei voti di fiducia ecc. La preoccupazione più grande che dovremmo avere è che la società civile si distacca sempre più dalle istituzioni e che si distacca sempre più dalle istituzioni e che si distacca sempre più dalle istituzioni.

Il diminuire della partecipazione politica deriva sicuramente da un senso di rassegnazione al fatto che i cittadini — e ormai persino il Parlamento — contano poco; e che chi decide sono le segreterie dei partiti di governo.

Questa situazione ci deve preoccupare: se la Commissione Bozzi è stata istituita perché cosa stiamo facendo per dare concretezza alle nostre proposte di riforma istituzionale? A me pare che da troppo tempo siamo sulla difensiva, come seduti sulla riva del fiume ad aspettare che passi il cadavere dei nostri avversari.

Bisogna uscire dai palazzi e dai cicli di convenire a vendere per sicurezza subito dopo le nostre proposte istituzionali ed economiche, che ben pochi conoscono. Questo mi pare un ritardo da colmare per riconquistare la gente alla fiducia nella trasformazione delle istituzioni e della società.

WALTER LUGLI (Fabbro - Reggio Emilia)

«Perché non dir chiaro e in quel caso non sbagliava solamente lo Stato?»

Caro Unità, seguendo sulle tue pagine la vicenda dei tre giovani napoletani accusati d'omicidio, in attesa di processo e mandati in soggiorno obbligatorio in peso sono venuti ritirati e addirittura minacciati di morte, mi sono accorta che tu tendi a stare al di sopra delle parti (con l'eccezione dell'articolo di Luigi Vicinanza del 6 febbraio) ed ho storto il naso. Il cronista, è vero, deve riportare i fatti così come sono accaduti e non è un giornale qualunque ad allora il suo pensiero, il suo giudizio, deve esprimersi su ogni avvenimento, senza più sulla lingua.

Perché dunque non dire a chiari caratteri che non è solo lo Stato, la giustizia a stare sbagliando in questa vicenda, ma anche la gente: quelle donne, quegli uomini che dimenticano ogni rispetto umano, ogni sensibilità, ogni gesto di fratellanza verso chi forse ha sbagliato come il loro paese, come il loro paese non è ancora stato condannato? L'ignoranza, a ciò che vediamo, induce alla solita guerra tra poveri, a dimenticare in ogni caso che le brutture che attorno accadono sono opera della povertà, dell'ingiustizia, della paura.

Fragile e insignificante la giustizia della legge, quella morale soprattutto, quando non è interiorizzata. Offende ogni nostro sentimento il leggere che la disposizione di soggiorno obbligatorio per i tre giovani debba essere fatta eseguire con la forza avendo gli

uomini tutti dimenticato che l'altro uomo, sia esso un assassino o un ladro o un infame per altre colpe, è comunque un fratello, un essere fragile che non necessita di altri rifiuti dopo essere stato così piegato dalla colpa.

Forse i cittadini di quei lontani paesi mai sono scesi in piazza, mai si sono barricati contro la fame, la povertà, lo sfruttamento — perché no — contro la camorra e la mafia che pure efferati delitti compiono ogni giorno. Viene da pensare che il potere democristiano, la sua sottocultura propinata per decenni non poteva che produrre tali frutti.

Vorrei tanto riacciare la barbarie dell'odio e dell'ignoranza, barricate che impediscono agli uomini di conoscersi.

JOLANDA COTTU (Torino)

«Via l'Ente inutile!» (Il modo più facile è dimenticarsene)

Spett. redazione, mi farebbe veramente piacere sapere se tra le tante incombenze che gravano sulle spalle degli amministratori della Regione Puglia, è prevista anche quella di applicare un corretto ed omogeneo inquadramento nei ruoli regionali di un tal... Antonio Zonno, professo di provenienza Enti disciolti, se è anche prevista che gli sia attribuita una retribuzione che non sia solo di annata (1979-1981) con la riserva di acconto, ma uguale nella qualità a quella dei primo-geniti (fatte salve le dovute eccezioni naturalmente).

Se tutto ciò è previsto, vorrei possibilmente conoscere l'anno di applicazione.

Nel Paese di «Tutti diritti, tranne i fessi», in una notte di tempesta il croco cattivo stabilì il bando l'Ente inutile, via dal Cosi in quella notte di ottobre del 1978 il Parlamento approvò, e poi il Presidente della Repubblica firmò, e poi ancora il presidente del Consiglio ordinò che il piccolo Ente inutile, che pure operava, assumesse personale con concorso, ne garantiva dignitosamente la posizione giuridica e quella economica, ma soprattutto camminava sotto la vigile tutela di papà ministero, fosse mandato via da casa ed andasse alle Regioni. Così il piccolo Ente inutile, con il proprio fardello di personale e strutture iniziò il suo mesto peregrinare fra le Regioni, fino a che arrivò alla Puglia, dove il furbo lupastro lo fece prigioniero di un incantesimo senza fine: la sistemazione del personale.

Se fosse stato così costoro da ascoltarci mentre ho raccontato la favola, non dimentichi per favore di tentare di rintracciare quel disegno di legge che dovrà regolare anche la normativa previdenziale di tutto il personale del piccolo Ente inutile (la parte rimasta ancora in vita, s'intende) e che sicuramente sarà andato disperso per qualche bufera scoppiata in Parlamento.

ANTONIO ZONNO (Bisceglie - Bari)

Sedicenne Signor direttore, sono un ragazzo sedicenne del Ghana, mi piace giocare a ping pong, raccogliere cartoline illustrate e leggere. Ho sempre avuto molto interesse per l'Italia e perciò vorrei corrispondere con qualche mio coetaneo o coetanea. Userò l'inglese.

ANDREWS AYTEYEK P.O. Box 579 Sunyani B/A (Ghana)

Ringraziamo questi lettori Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno FRANCINI, Montevarchi; Enrico MONDANI, Milano; Lauro SCALTRITI, Soliera; Duilio TABARONI, Castellano; Sergio BERTACCINI, San Vincenzo (abbiamo ricevuto i tuoi scritti che abbiamo esaminato attentamente e che conserviamo); dott. Maurice ROMAND, Santa Margherita Ligure (faremo pervenire il tuo scritto ai gruppi parlamentari del Pci).

Tommaso DI NATALE, Garbagnate («Reagan dice che il Nicaragua costituisce una minaccia per gli Stati Uniti; sarebbe cosa se Craxi decretasse l'allarme perché San Marino sta per invaderci... La verità è che il Nicaragua può essere di esempio per quei popoli del Centro-America che vivono sotto spietate dittature e che possono sfuggire al controllo del burattinaio americano»); Gino POLDORI, Alipignano («Vorrei far notare che sovente la nostra Costituzione è stata violata, Carlo e Sempronio promettono il titolo nobilitario di "conte", quando sappiamo che l'art. XIV della nostra Costituzione abolisce tutti i titoli nobiliari che glorificavano i più grandi parassiti della società precostituzionale italiana»).

Enio NAVONNI, Terni («5 febbraio 1986, ore 20,30. Prima rete tv: "Consigli al galoppo", telefilm americano ore 20,30. Secondo rete tv: La rabbia degli angeli", film americano. Ma a che punto siamo arrivati?»; Guglielmo MASENTI e Gianina RIGNONE, Vigliano («Lavorare per la struttura pubblica e privata contemporaneamente, crea in un medico egoismo e danno alla salute pubblica»; Adriano CANTOVA, Genova («Con la chiusura della caccia il licenziamento e impiegati rintratterebbero disoccupati; chiuderebbero le fabbriche per la costruzione dei fucili da caccia; chiuderebbero inoltre le fabbriche dei bossoli per caricare le cartucce. Centinaia di armerie, dovrebbero abbassare le saracinesche»).

UN GRUPPO di lavoratori di ditte appaltatrici, Terni («Propriamo di creare una rubrica settimanale con le informazioni generali dei lavoratori dipendenti europei; la situazione di grande importanza come informazione, per un giornale come l'Unità»; Elio GIACOMELLI, Livorno («Se i governi — che da oltre 40 anni governano l'Italia — avessero applicato leggi giuste e severe o, per lo meno, rispettato quelle che già esistevano, la piaga del senzatetto sarebbe stata sanata da un pezzo. Sono invece al punto di calpestare le vecchie leggi — come quella del 4/2/1915, n. 148 e quella del 28/4/1939, n. 1165 — che proibiscono di tenere affitti gli appartamenti e di azionare manovre speculative»).

COMMENTO/ Progetto Shuttle e militari, dopo l'esplosione del Challenger

Il Pentagono, che un tempo spendeva nello spazio molto meno della Nasa, oggi fa la parte del leone. Secondo le stime Nasa nell'anno fiscale 1985 i militari hanno speso in progetti spaziali tredici miliardi di dollari (di cui quattro per le sole missioni Shuttle), contro 6,8 miliardi spesi in tutto dalla Nasa. La possibilità di recuperare e di riparare satelliti malfunctionanti fu una delle principali ragioni dell'adesione dei militari al programma Shuttle, alla fine degli anni 70. La prima missione completamente militare fu la 51-C, del gennaio 1985, quando il Discovery portò a bordo un satellite per la raccolta delle informazioni, dotato di un'elettronica molto avanzata.

Prima dell'avvento degli Shuttle i satelliti militari americani, come quelli sovietici, venivano messi in orbita da missili «a perdere», come il Titan III, l'Atlas, il Thor. Fino al momento del drammatico incidente del Challenger si prevedeva che oltre un terzo delle missioni Shuttle fino al 1989 sarebbero state esclusivamente militari. Tuttavia, l'Air Force non fu sempre completamente convinta sostenitrice del progetto Shuttle (James B. Schultz, «Defense Electronics», aprile 1985); nonostante gli evidenti vantaggi di un veicolo abitabile e riutilizzabile, esistevano perplessità per l'alto costo delle missioni e per l'affidabilità e la sicurezza del sistema.

Solo alla fine degli anni 70 fu deciso, anche su basi politiche, che lo Shuttle sarebbe stato il principale sistema di lancio per le missioni militari. Tuttavia, i sistemi di lancio convenzionali furono tenuti in vita, anche come garanzia «contro imprevedibili problemi che avrebbero potuto bloccare a terra la flotta degli Shuttle» (dichiarazione al Congresso del sottosegretario dell'Air Force, 1984).

Lo Shuttle era destinato a giocare un ruolo importante nel collaudo delle tecnologie sviluppate nel quadro del programma Sdi (guerre stellari), lo spazio interno utile, 60 per cento, si presta alla sperimentazione di nuovi tipi di laser e dei cannoni elettromagnetici che dovrebbero essere impiegati per distruggere i missili e i veicoli di rientro sovietici. Due mesi fa lo Shuttle Atlantis, alla sua seconda missione (indicata con la sigla 61-B), ha dimostrato la possibilità di assemblare grandi strutture nello spazio.

Il successo ha accresciuto la fiducia che sia possibile costruire le piattaforme spaziali che dovrebbero ospitare le armi a energia diretta (laser o acceleratori di particelle) previste nel programma delle guerre stellari. «La Sdi trarrà certamente vantaggio dal lavoro svolto questa settimana dall'equipaggio dello Shuttle», ha detto il colonnello George Hess jr., dell'aviazione Usa, direttore del «Survivability, Lethality and Key Technologies» per la Sdi (Aviation Week and Space Technology», 9 dicembre

La moderazione che può venire da una tragedia



1985). Le prossime otto settimane saranno un periodo particolarmente critico per determinare la configurazione delle stazioni spaziali, e il successo della costruzione spaziale della missione 61-B è una risposta essenziale al problema di come costruirlo, ha scritto l'esperto americano Craig Coyault. Egli certamente non poteva rendersi conto del significato tragico che avrebbe assunto l'espressione che aveva scelto: «periodo particolarmente critico».

La prima missione spaziale della base di lancio di Vandenberg, che avrebbe dovuto mandare lo Shuttle in un'orbita polare, era già slittata dal marzo all'autunno dell'86. Quale sarà il suo destino, ora che una terrificante esplosione ha



Fino al momento dell'incidente si prevedeva che oltre un terzo delle missioni nei prossimi anni sarebbe stato del Pentagono. Ora la revisione dei programmi apre forse spazi preziosi ad iniziative per la distensione.

Qui accanto, l'immagine che tutto il mondo ha visto dell'esplosione del Challenger; a, sopra, la prua del Discovery, che viene preparato per un lancio militare, la cui data non è stata fissata, dalla base di Vandenberg, in California

sette astronauti ricordando l'importanza anche militare degli Shuttle; si è dovuto attendere, per capire qualcosa, la dichiarazione rilasciata, dopo tre giorni, da Caspar Weinberger. Indipendentemente dall'impennata d'orgoglio del presidente Reagan, i programmi spaziali americani, sia quelli civili, sia quelli militari, subiranno una revisione. È evidente a tutti — la tv ce lo ha messo brutalmente sotto gli occhi — che l'attività spaziale non è un fatto di routine, un margine di rischio rimarrà anche nel futuro, intrinsecamente legato alle missioni umane nello spazio.

Probabilmente andrà del tutto abbandonato il progetto di basare la Sdi su laser chimici installati in stazioni spaziali orbitanti, a favore di laser basati a terra: solo per mandare in orbita i composti chimici per alimentare i laser sarebbero necessarie centinaia di missioni Shuttle.

Per il progetto delle guerre stellari, il rallentamento ora previsto si somma ad alcune altre difficoltà: i tagli di bilancio imposti dal Congresso e dalla legge Gramm-Rudman, innanzitutto, la difficoltà del laser innescato da un'esplosione termoneutrale («Los Angeles Times», 12 novembre 1985), altre difficoltà tecniche.

Recentemente, alcuni direttori della ricerca Sdi del Laboratorio di Livermore hanno espresso preoccupazione perché il successo delle ricerche di cui sono responsabili è stato esagerato dai funzionari del Pentagono.

Nel complesso questa serie di difficoltà dovrebbe avere conseguenze positive sulle trattative fra le superpotenze. Come è noto, il progetto delle guerre stellari costituisce, al momento, l'ostacolo maggiore verso il raggiungimento di un accordo per drastiche riduzioni degli arsenali nucleari. Nel prossimo futuro non c'è da aspettarsi né che Reagan rinunci al suo progetto, né che Gorbaciov accetti di estendere allo spazio la corsa agli armamenti. Ciò che si può ragionevolmente sperare, affinché lo spirito del «summit» di Ginevra non svanisca, è che le due parti mostrino moderazione, finché Reagan si convinca che le armi nello spazio non possono portare la sicurezza all'uomo sulla terra. Il dramma dello Challenger potrebbe favorire la moderazione e offrire spazi preziosi all'iniziativa diplomatica dei paesi dell'Europa occidentale, favore della riduzione delle armi.

Roberto Finelli

